

VENEZUELA

Situazione politica 2008

Fin dalla sua rielezione nel dicembre 2006, il presidente venezuelano Hugo Chavez aveva dichiarato che un rimaneggiamento della Costituzione era necessario per la transizione verso il "socialismo del XXI secolo", il suo grande progetto. La proposta di riforma (che riguardavano 69 dei 350 articoli della Costituzione) concerneva quattro temi principali: il consolidamento della democrazia partecipativa; l'integrazione sociale; il sostegno alle forme "non neoliberali" dello sviluppo economico; il rafforzamento dei poteri del governo centrale.

Le disposizioni che riguardavano la democrazia partecipativa e l'equità sociale non incontrarono resistenze nell'opinione pubblica, mentre furono le riforme dell'economia e dei poteri presidenziali a sollevare la controversia. Fra l'altro, era prevista la soppressione dell'autonomia della banca centrale, la proibizione di privatizzare l'industria petrolifera e l'intensificazione della riforma agraria. Relativamente al rafforzamento del potere centrale, si proponeva di allungare il mandato presidenziale da 6 a 7 anni e di mettere in discussione la possibilità di presentarsi per la massima carica dello Stato soltanto per due mandati. Inoltre aumentavano le difficoltà nel tenere referendum di iniziativa popolare, si consentiva al presidente di creare zone speciali di sviluppo economico e lo si autorizzava ad inasprire lo stato d'emergenza sospendendo il diritto all'informazione.

Dopo undici consultazioni elettorali vittoriose dalla prima elezione di Chavez nel 1998, il fallimento non aspettato del referendum del 2 dicembre 2007 ha costituito per il presidente una seria sconfitta. Gli elettori che avevano votato per Chavez nel 2006 non avevano cambiato idea (anche se si riscontrò un maggior assenteismo nei suoi sostenitori rispetto agli avversari), ma risultò chiaro che una cosa era "votare per Chavez, contro la destra" ed un'altra mobilitarsi per il cambiamento della Costituzione percepita come superflua. Numerosi fattori hanno condizionato i risultati dello scrutinio, fra i quali il modo in cui la riforma è stata elaborata, le insufficienze della campagna ed il clima generale.

La campagna a favore del "sì" è iniziata soltanto il 2 novembre (ossia un mese prima del referendum) e nel frattempo l'opposizione ha potuto portare avanti una campagna virulenta nella quale non esitava a snaturare molti aspetti del progetto. Per esempio, annunciava che la riforma avrebbe messo in discussione il diritto alla proprietà privata e faceva temere la minaccia generale di espropriazioni, quando in realtà la proprietà privata ordinaria non era affatto presa di mira: gli emendamenti si prefiggevano esclusivamente di consolidare i poteri dello Stato nel campo dell'espropriazione dei produttori di derrate commestibili nel caso di penurie alimentari e consentire la redistribuzione delle terre dei latifondi nel quadro della riforma agraria. Addirittura i sostenitori del "no" arrivarono fino ad agitare spauracchi del tipo che lo Stato avrebbe tolto i bambini ai loro genitori ed il socialismo sarebbe ben presto diventato l'unico orientamento ammesso. Il metodo adottato dall'opposizione risultò molto efficace, la

diffusione delle tesi si diffuse fra la popolazione insinuando dubbi e facendo cadere la popolarità di Chavez, il quale alla fine cercò di trasformare il referendum in plebiscito sulla sua presidenza con lo slogan "votare sì è votare per me", dando priorità alla sua popolarità perché risultava troppo complessa la riforma per poter essere spiegata in dettaglio, sottostimando così lo scetticismo dell'opinione pubblica.

Se le classi più povere in altri tempi avevano applaudito l'aumento spettacolare dei crediti ai programmi sociali nel corso degli ultimi quattro anni, oggi sono deluse e frustrate, soprattutto per il metodo non efficace di gestione di questi programmi da parte della burocrazia e per la corruzione dei cerchi di potere, a tutti i livelli. La penuria di latte, che sia stata o meno organizzata dall'opposizione, non ha certo facilitato le cose. Era necessaria la riforma della Costituzione o tanti provvedimenti potevano essere semplicemente adottati ricorrendo alla legislazione ordinaria? Se si potrebbe pensare a prima vista che alcuni dei sostenitori di Chavez abbiano creduto alle tesi dell'opposizione, un'analisi più approfondita mostra come molti semplicemente non condividevano il punto di vista del Presidente e per loro non era necessario accrescerne i poteri per rafforzare il processo rivoluzionario in corso.

Il fallimento dei risultati dello scrutinio, comunque, ha avuto anche effetti positivi. In effetti, se la riforma fosse stata adottata con una debole maggioranza, è quasi certo che l'opposizione non avrebbe accettato il verdetto ed ancora una volta avrebbe cercato di destabilizzare il Paese ricorrendo a manifestazioni violente o denunciando pseudo frodi: già subito dopo i risultati ha affermato che i dati comunicati erano stati sottostimati. Il fallimento della riforma costituzionale, poi, ha originato il più profondo processo di autocritica e di analisi che il movimento bolivariano abbia conosciuto dal 1998. Per parecchi anni le critiche non erano mai arrivate all'orecchio del Presidente per lo stretto legame esistente fra il movimento ed il suo leader, il che aveva quasi reso impossibile la messa in discussione delle decisioni presidenziali. Quest'unità fra movimento e leader era indispensabile per contrastare un'opposizione (sostenuta finanziariamente dagli Stati Uniti) che a più riprese aveva cercato di rovesciare il regime. Per la prima volta dal 1998 Chavez ed i suoi sostenitori sono stati obbligati ad analizzare in profondità le cause del loro fallimento.

Nelle consultazioni elettorali del 23 novembre 2008 in Venezuela, il presidente Chavez ed i suoi sostenitori, hanno riportato 5.073.774 di voti contro i 3.948.912 dell'opposizione (53,45% contro 41,65%) con una partecipazione eccezionale del 65,45%. Dopo dieci anni di potere del Capo di Stato, il "Partito socialista unito del Venezuela" (PSUV) ha ottenuto 17 dei 22 Stati nei quali era in gioco il posto di governatore. L'opposizione, da parte sua, è trionfata negli Stati più ricchi: Zulia, Carabobo, Nueva Esparta, Táchira e Miranda, oltre ad essersi impadronita del municipio del Grand Caracas (che già deteneva prima del 2004), un successo. Comunque ha perso ben 555.442 voti rispetto al referendum sulla proposta di riforma costituzionale respinto nel 2007. I risultati ottenuti, inoltre, segnano anche il fallimento totale della "dissidenza chavista" dei governatori uscenti che avevano preso le

distanze dal potere. I risultati del 2008 vanno comunque confrontati con quelli del 2007 al fine di trarne importanti considerazioni.

L'anno 2007 è stato un anno catastrofico dal punto di vista del progetto di cambiamento in Venezuela, catastrofico perché lo stesso Chavez ed i dirigenti politici del processo hanno valutato in modo erroneo la vittoria alle presidenziali del 2006, agendo come se un 60% della popolazione avesse dato carta bianca a Chavez, pronunciandosi coscientemente a favore del socialismo. Non sottovalutiamo che in Venezuela grossi settori della popolazione associano il "socialismo" direttamente all'esperienza cubana e sono condizionati dall'immagine che i media dominanti trasmettono che Cuba sia associata a penuria e privazione di libertà.

Nel 2007 ci sono stati due avvenimenti importanti in Venezuela (l'istituzione dei consigli comunali e la creazione del PSUV), mentre tutto il resto è stato subordinato alle esigenze congiunturali della campagna referendaria per la modifica della costituzione, come hanno dimostrato l'abbandono dei moduli del programma sanitario, la crescita dell'insicurezza, la penuria di latte, uova ed altri alimenti di base. I risultati delle elezioni del 23 novembre 2008 possono pertanto essere considerati una sconfitta per il governo di Chavez (anche se ha avuto la meglio nella grande maggioranza delle municipalità del Paese), avendo perso le metropoli di Caracas e di Maracaibo, come cinque Stati fra i tre più popolati del Paese. I due campi si sono dichiarati entrambi vincitori: il governo ha affermato di essere maggioritario nel Paese, l'opposizione di aver conquistato gli Stati più popolati. La controversia riguarda l'interpretazione di quello che è successo. Chi ha vinto? Quali sono le conseguenze per l'avvenire del Paese e per il progetto di cambiamento sociale diretto da Chavez? I risultati confermano il sostegno al processo o si tratta di un nuovo rapporto di forze che a livello nazionale apre la possibilità di una vittoria dell'opposizione alle elezioni del 2012?

La risposta a queste domande non si può ricavare dai risultati elettorali, dipenderà dalla capacità politica che avranno governo ed opposizione di tirare le conseguenze della nuova congiuntura, con una profonda riflessione critica ed autocritica sulle cause dei risultati ottenuti. La popolazione ha espresso il suo scontento della gestione pubblica dei sindaci e dei governatori chavisti: senza alcuna eccezione, tutti i sindaci che hanno governato la città di Caracas nel corso degli ultimi 10 anni sono stati sanzionati dalla popolazione per la loro gestione particolarmente difettosa. Si era votato a loro favore per lealtà nei confronti di Chavez, nonostante se ne avesse un'opinione molto negativa per problemi di sicurezza, trasporti, raccolta rifiuti, ... Non ci si può impegnare in un processo di trasformazione profonda della società se non si è capaci, attraverso una gestione competente, di migliorare le condizioni di vita quotidiana della popolazione.

Il 2009 sarà un anno particolarmente critico per il consolidamento del processo di trasformazione del Venezuela. Le notevoli riserve internazionali consentiranno indubbiamente al governo di proteggere l'economia venezuelana dagli effetti più negativi della crisi economica e finanziaria globale. Ma se, come sembra probabile, la

crisi mondiale si aggraverà e si prolungherà, il crollo dei prezzi del petrolio avrà sicuramente un profondo impatto dal 2010 sulle entrate fiscali e le spese pubbliche, motore della crescita economica che il Paese ha conosciuto negli ultimi cinque anni. Le elezioni parlamentari si svolgeranno allora in condizioni poco favorevoli per il governo. È per questo che i gravi problemi di carenza della gestione pubblica potrebbero far sembrare a molti che l'opposizione possa gestire meglio la vita quotidiana e l'opposizione farà di tutto per alimentare quest'immagine, in vista delle elezioni del 2012.